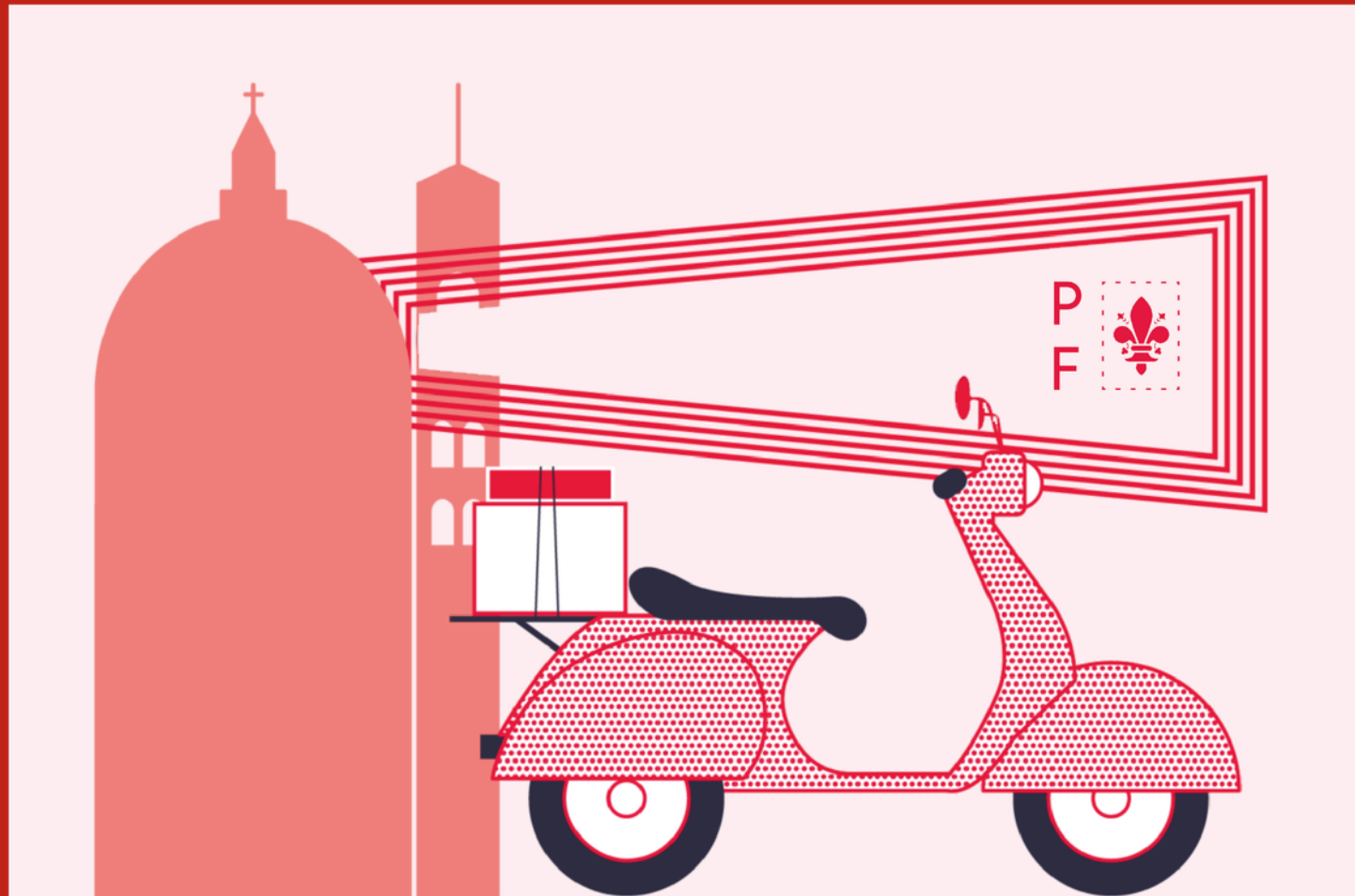


i FO CHI

della San Giovanni

rivista di arte e cultura fiorentina dal 1972



LA SOLUZIONE IDEALE PER SPEDIRE a Firenze, in Italia, nel mondo

SERVIZIO DI

POSTA	CORRIERE	DESK
Posta Ordinaria, Raccomandate	Corriere Espresso, Corriere Nazionale, Corriere Internazionale, Logistica	Pagamento Bollettini, Ricariche Telefoniche, Ritiro Raccomandate Giacenza Pacchi, Spedizione Posta, Spedizione Pacchi



I Postini Fiorentini srl

ufficio centrale - Via G. dei Marignolli, 29 - 50127 Firenze
055 5271975 - info@postinifiorentini.it
Scopri di più su www.postinifiorentini.it

i Fochi della San Giovanni

rivista di arte e cultura fiorentina dal 1972

numero XXX anno 2022

ISSN 1972-733X

Pubblicata dalla
Società di San Giovanni Battista ODV
Via Folco Portinari 11 | 50122 | Firenze
055294174
www.sangiovannifirenze.it
info@sangiovannifirenze.it

Direttore responsabile - Filippo Giovannelli
Segretario di redazione - Andrea Del Carria
Social Media Manager - Eliana Ferrari

Redazione - Via Folco Portinari 11 | 50122 | Firenze -
redazionefochisangiovanni@gmail.com

Grafica - Fattori15 Studio - fattori15studio@gmail.com
Stampa - Tipografia Fabbri, Modigliana (FC)



Si ringrazia per la distribuzione Postini Fiorentini

Seguici sui social e rimani aggiornato sulle nostre iniziative



San Giovanni Firenze



San Giovanni Firenze



[sangiovannifirenze](https://www.instagram.com/sangiovannifirenze)

Cari lettori,

la rivista della Società di San Giovanni Battista di Firenze “i Fochi di San Giovanni” riprende vita.

Una nuova sfida si presenta all’orizzonte, recuperando una tradizione già radicata all’interno della nostra amata congregazione, vorremmo tornare a comunicare con i soci e con tutti coloro, fiorentini e toscani, che amano le tradizioni e la cultura a tutto tondo, pubblicando alcune note culturali di grande rilievo, descritte per noi da eminenti personalità del mondo della cultura e delle tradizioni fiorentine e tutte le attività condotte dalla Società lungo l’arco dell’anno.

Per cercare di comunicare piacevolmente con i fiorentini e con tutti gli amici della nostra bella regione, la Società di San Giovanni Battista ha messo in campo una serie di iniziative di divulgazione, cercando di coniugare le forme più tradizionali come questa rivista, con un percorso di “comunicazione digitale” a partire dai più noti social network come Facebook, Instagram e Youtube. L’obiettivo è quello di ampliare la rete di appassionati amici di tutto il territorio nazionale delle nostre tradizioni e di rendere più aperta la nostra attività al grande pubblico.

La nuova veste grafica, che mantiene alcune peculiarità delle riviste editi nei decenni precedenti a periodi alterni, da la possibilità di apprezzare al massimo ogni aspetto dei contenuti in essa collocati, comunicando con immagini di grande bellezza e brevi articoli, alcune note culturali e di opinione, senza tralasciare contenuti sull’attività della Società, tanto cara ai nostri lettori.

Ci auguriamo che questo sia il primo numero di una lunga nuova serie, per non interrompere la tradizione che da quasi cinquant’anni accompagna i fiorentini e i toscani in loro percorso culturale e tradizionale, che da sempre la Società di San Giovanni Battista custodisce e perpetua nel tempo con grandi iniziative a favore di tutti coloro che amano la città di Firenze e la Toscana.

Con l’augurio che, dopo questo periodo di rallentamento dovuto alla pandemia di Covid19, il prossimo 24 giugno potremo ritrovarci tutti insieme sui Lungarni a godere degli amati Fochi di San Giovanni, auguro a tutti una piacevole lettura.

Il Direttore

Dal Presidente della Società

Saluti del Presidente della Fondazione CR Firenze

Anita Valentini
I fuochi d'allegrezza pag.10

Claudio Bini
Il Bel San Giovanni pag.14

Filippo Giovannelli
Incoronazione Marzocco pag.16

Filippo Giovannelli
Corteo Gonfaloni pag.18

Claudio Mariani Manes
Nascita dei costumi della San Giovanni pag.20

Giovanni Cipriani
4 novembre 1966 pag.22

Federico Napoli
Il Paradiso dei Pazzi pag.26

Laura Masucci
I giardini di Firenze pag.28

Lucia Baldacci
Beato Angelico e gli angeli musicanti pag.32

Patrizia Asproni
Cultura e crisi pag.34

Giovanni Matteo Guidetti
Le croci di San Giovanni Battista pag. 36

Attività della Società
Palmares del Premio Il Bel San Giovanni
Presidenti della Società dal 1796 ad oggi





Care amiche e cari amici,

Quest'anno viene a compimento il mandato della Deputazione insediatasi nel luglio 2019 e questi tre anni, a causa del Covid 19, sono stati caratterizzati da grande tristezza per le morti provocate, di preoccupazione per la nostra salute e per l'impatto economico che ne è derivato.

Una pandemia che non avremmo immaginato potesse colpire così drammaticamente, rendendoci impotenti ed esposti ad un attacco così forte ed invisibile tale da ridimensionare il programma delle attività non consentendo, nel 2020 e nel 2021, di tenere, la sera del 24 giugno, i tradizionali Fochi.

Ma tutto ciò non ci ha scoraggiati, poiché le idee che portarono alla fondazione della San Giovanni nel 1796 sono sopravvissute e nel trascorrere degli anni hanno sempre trovato qualcuno che ha raccolto questo messaggio, dando continuità ai festeggiamenti del patrono ed alla conservazione delle tradizioni popolari, che tanto rilievo hanno avuto nella storia di Firenze.

Una volontà di continuità nel rispetto di queste idee alimentata dall'entusiasmo della Deputazione e dei molti soci che, in questo periodo, hanno continuato a sostenere la San Giovanni consentendo di dare seguito alle iniziative, seppur ridotte, ma con un impegno rinnovato che ha permesso di recuperare antiche tradizioni quali l'Incoronazione del Marzocco ed il Palio Remiero.

Con l'intento di dare ulteriore testimonianza di questa continuità abbiamo ritenuto di stampare un numero de «I Fochi della San Giovanni», la rivista che in passato veniva pubblicata periodicamente e che ci auguriamo di poter riprendere a pubblicare.

Ringrazio sentitamente, anche a nome della Deputazione, tutte le socie ed i soci per il loro attaccamento alla Società e coloro che in qualche modo sostengono le nostre attività.

In fine, ma non per ultimo, un grazie di cuore alla Fondazione CR Firenze per il sostegno alla San Giovanni, senza il cui contributo non sarebbe possibile tenere i Fochi la sera del 24 giugno.

Confidando di ritrovarci la sera del 24 giugno sui lungarni per assistere allo spettacolo dei Fochi esplosi dal piazzale Michelangelo auguro una buona lettura.

Claudio Bini
Presidente della Società di San Giovanni Battista



Per molti motivi Fondazione CR Firenze è vicina, da sempre, alla Società San Giovanni Battista. A cominciare dal nostro logo che è uno dei simboli della storia di Firenze. Così come lo stemma della San Giovanni è il Battistero di Firenze, il ‘bel San Giovanni’ citato da Dante, noi abbiamo nel nostro simbolo il Santo patrono di Firenze adolescente, un San Giovanni mutuato dal celebre capolavoro donatelliano conservato al Museo Nazionale del Bargello, inscritto in una delle formelle gotiche della porta nord del Battistero, opera del Ghiberti. Un segno bellissimo del legame tra noi e la città che intendiamo onorare ogni giorno con le nostre opere e i nostri interventi. Ecco un altro fondamentale motivo della nostra vicinanza alla San Giovanni: impegnarsi per il benessere del territorio e di coloro che vi abitano e promuovere, soprattutto nelle nuove generazioni, la conoscenza della città e della sua illustre storia. Anche se molti fiorentini non lo sanno, Fondazione CR Firenze sostiene finanziariamente non solo l’attività di questo benemerito sodalizio, ma da molti anni destina un contributo determinante per lo svolgimento dei ‘fuochi’ del 24 giugno. Speriamo che, dopo il lungo silenzio dovuto alla pandemia, il cielo di Firenze possa nuovamente illuminarsi per uno spettacolo pirotecnico che tutti attendiamo ogni volta con rinnovata gioia ed entusiasmo.

Siamo grati al Presidente Claudio Bini per avere voluto suggellare questa proficua e reciproca collaborazione attribuendoci, lo scorso anno, il premio ‘Il bel San Giovanni’ in occasione del trentennale di questo riconoscimento. Lo abbiamo ricevuto, in occasione del 225° anniversario della fondazione della Società, nello stupendo scenario di Villa Bardi, il più bel biglietto da visita della nostra Fondazione e di Firenze.

Anche la nostra Fondazione, un soggetto privato non profit che è la quinta in Italia per importanza, celebra 30 anni di storia. Una ricorrenza che segna anche un ulteriore salto in avanti del nostro ruolo all’interno del processo di sviluppo della società. Come infatti hanno dichiarato il Capo dello Stato Sergio Mattarella e il premier Mario Draghi, le Fondazioni di origine bancaria sono state chiamate ad essere gli advisor nel processo di rinascita del Paese. Onoreremo questa responsabilità con tutto il nostro impegno.

Viva la San Giovanni e viva Firenze!

Luigi Salvadori
Presidente Fondazione CR Firenze

I fuochi d'allegrezza e i primi "fochi" artificiali in città

● Anita Valentini

Nel mondo occidentale, così come in molte altre civiltà, già in Platone la luce e il sole, che ne è causa, sono simboli della divinità. E sono simboli anche per il cristianesimo, sul quale il platonismo ha avuto grande influenza per la costante ricerca di idealità. Gesù è «la luce [che] splende fra le tenebre» (Giovanni, I, v.5). È un concetto sul quale insiste tutta la letteratura apostolica e che si basa, anche, sul pensiero di un filosofo non cristiano del III secolo d.C., Plotino, non a caso un neoplatonico.

Per il cristianesimo, dunque, la luce è Dio; tutto ciò che è toccato da essa è santificato; l'ombra è assenza di Dio, è il peccato. In Firenze, fin dalle prime celebrazioni per la festa del 24 giugno dedicata al santo patrono, a colui che ha battezzato il Cristo, la “luce simbolica” è

stata una protagonista rilevante, presente attraverso la sua espressione più vigorosa: il fuoco. I pomeriggi del 23 e del 24 giugno attorno al battistero si solevano addossare fascine di scope e di altro legname minuto e quando il buio della sera sopraggiungeva, avvolgendo la città, si incendiavano. Lo spettacolo delle fiamme in Firenze dava luogo a quelli che si chiamavano i “fuochi di allegrezza”, di origine probabilmente pagana, poiché il culto della luce – espressa attraverso il fuoco – fu caratteristico di molte antiche religioni, che a questo elemento attribuivano caratteri sacrali. Più tecnicamente i fuochi d'allegrezza altro non erano che la forma embrionale di quelli che, dopo vari secoli, divennero i fuochi artificiali; venivano, come quest'ultimi, impiegati non solo per la festa del Precursore,



Fuochi d'artificio a Firenze (FINIRE DIDASCALIA)

ma anche per altre solenni circostanze.

Invero, di quanto in età alto medioevale veniva organizzato per i fuochi, così come per lo svolgimento dell'intera celebrazione della festa di san Giovanni, conosciamo poco; al contrario, dopo la caduta di Federico Barbarossa (1123 ca. - 1190) e a seguito di una gestione maggiormente autonoma delle città non più vincolate all'Impero, le feste patronali in molte parti d'Italia e nello specifico anche a Firenze acquisirono importanza e solennità, divenendo espressione della potenza e della ricchezza di coloro che le organizzavano¹.

E fuochi d'allegrezza, “fochi” nel linguaggio fiorentino, venivano incendiati per la festa di san Giovanni non solo attorno al battistero; luoghi deputati erano anche le sommità delle turrette porte della cinta muraria, le torri fra cui, a partire dalla sua edificazione, spiccava quella d'Arnolfo, le strade antistanti i palazzi gentilizzi e le piazze, principalmente quella della Signoria.

Ma la luce divina e apportatrice di gioia si manifestava anche attraverso le fiaccole e le tradizionali “padelle” in terracotta o in ferro, ripiene di sego che alimentava un grosso lucignolo. Venivano accese per illuminare il battistero, il Bargello e, dall'inizio del XIV secolo, il palazzo della Signoria insieme ad altri importanti edifici. Caratteristiche luminarie si avevano un po' ovunque: sulle facciate dei palazzi signorili, sulle mensole dei tabernacoli, sulle finestre di modeste abitazioni e lungo l'Arno².

Le luci delle fiaccole e delle padelle facevano da cornice ai fuochi d'allegrezza protagonisti nel Medioevo delle cronache cittadine, fuochi, che, nel frattempo, erano divenuti spettacolari con l'introduzione della pirotecnica. Infatti con l'arte di fabbricare fuochi artificiali, vennero utilizzate composizioni di materia combustibile per produrre effetti brillanti e vari per forma, luce e colore.

Quanto alla loro genesi, sembra che i fuochi artificiali fossero conosciuti in Cina fin da tempi antichi (I secolo d.C.?) e che da lì siano stati introdotti in Europa nel XIII secolo.

Le prime notizie di essi coincidono con quelle riguardanti la polvere nera: cenni sui fuochi artificiali, infatti, si ritrovano negli scritti di Ruggero Bacone, di Marco Greco e di Alberto Magno.

A partire dalle origini il fuoco artificiale è composto da un tubetto incombustibile, il “cartoccio”, chiuso a una estremità e riempito di una miscela che contiene in sé l'ossigeno necessario per la combustione; si tratta di nitrato di potassio, che è ossidante, ossia è atto a fornire l'ossigeno per la combustione, a cui vengono aggiunti il carbone e lo zolfo, che sono le materie combustibili. Da cartocci montati su armature mobili o fisse si ottengono i più svariati effetti, fino all'inizio del XIX secolo solo di luce bianca, “colorata” da pochi riflessi.

In Italia, verso la fine del XIII secolo, i primi a dedicarsi alla pirotecnica furono proprio, insieme ai bolognesi, i fiorentini, come si apprende dalle cronache del tempo inerenti alla festa patronale e a quella dell'Assunzione.

I fuochi artificiali, che a Firenze presero sempre maggior campo nei festeggiamenti per il Battista, si dividono, inoltre, in fuochi fissi, mobili e aerei. I primi bruciano da fermi, sul posto, con getti di scintille e sprazzi luminosi; i secondi sono montati su ruote che girano, formando girandole o fontane, così chiamate perché gettano fuoco a scintilla. Fuochi fissi o mobili sono anche

le botte o castagnole – per gli scoppi all'inizio e alla fine degli spettacoli –, i mortaretti, i fuochi di bengala e le lance, atti anche a illuminare templi e castelli. Fra i fuochi aerei, che esplodono in aria, i più usati sono i razzi semplici, i razzi a catena e quelli a paracadute, i carciofi, le bombe che ricadono con figure di stelle, di serpentelli, di fontanelle o di altri elementi.

Note

¹ Si veda al riguardo G.E. Fabbrini, *La Società di San Giovanni Battista patrono di Firenze ed i festeggiamenti patronali*, Firenze, Industria tipografica fiorentina, 1966, p.5; P. Pastori, *La Festa di San Giovanni nella storia di Firenze*, Firenze, Polistampa, 1997; A. Valentini, *I “fochi” di san Giovanni. La festa del patrono in città*, Firenze, Scramasax, 2006, pp. 31-56.

² Fabbrini 1966, p.7; Fiaccole e padelle hanno illuminato i maggiori edifici di Firenze fino a buona parte del XX secolo.

³ Valentini 2006, p.72.



Andrea del Verrocchio e Leonardo da Vinci, *Il Battesimo di Cristo*, olio e tempera su tavola, 1472-1475; Firenze, Galleria degli Uffizi (Wikimedia Commons)

Il Bel San Giovanni

La storia di un premio fiorentino

● Claudio Bini | Presidente della Società di San Giovanni Battista

La Società di San Giovanni Battista ha tra i suoi scopi quello di essere custode di un patrimonio culturale di grande valore, le antiche tradizioni fiorentine. Questa attività, fin dal 1796, anno della fondazione, si è manifestata soprattutto per i festeggiamenti del Patrono di Firenze San Giovanni Battista, ma non solo.

Infatti, in passato ci sono state altre iniziative che si praticavano per onorare San Giovanni, come fiere e mostre di artisti; a queste si accompagnò anche l'impegno sociale, con la distribuzione delle doti alle giovani che dovevano contrarre matrimonio od entrare in convento, ed altre attività benefiche dovute alle circostanze, come il sostegno per le famiglie dei volontari toscani impegnati nella prima guerra di Indipendenza o l'assegnazione di fondi per inviare i fanciulli orfani di guerra e ammalati agli Ospizi marini.

Più di recente si è aggiunta l'assegnazione di premi e riconoscimenti, come gli «Sposi di San Giovanni» ed «il primo nato di nome Giovanni o Giovanna» mentre di particolare importanza è il premio «Il Bel San Giovanni», giunto quest'anno alla 31ª edizione.

«Il Bel San Giovanni» è un riconoscimento voluto dal Marchese Emilio Pucci, presidente della Società dal 1979 al 1992, annualmente attribuito a «Personalità o Istituzioni che per l'opera svolta nei più diversi campi del pensiero e dell'azione, abbiano conseguito notorietà ed unanime apprezzamento anche per l'apporto recato all'elevazione spirituale e materiale della comunità in cui operano» e, su designazione della Deputazione, viene consegnato in Palazzo AVecchio il 29 gennaio, in forma solenne, alla presenza dei soci e delle autorità, in concomitanza alla celebrazione dell'anniversario di costituzione della Società.

Il Premio opera del maestro Paolo Penko è un bassorilievo realizzato con l'antica tecnica della fusione a cera persa, cesellato e lavorato a mano con la tecnica del Penkato fiorentino. Rappresenta il Battistero, fonte d'ispirazione per il nome del Premio dalla citazione di Dante nel XIX canto dell'Inferno: «Né mi parean men ampi ne maggiori, che que' che son nel mio Bel San Giovanni, fatti per luogo dè battezzatori».

Il primo esemplare del «Bel San Giovanni» fu consegnato il 18 ottobre 1986 a Giovanni Paolo II, nel corso della visita a Firenze e il 10 novembre 2010, in occasione dell'udienza concessa in Vaticano, è stato consegnato un secondo esemplare a Benedetto XVI, dando così una continuità papale a questo importante riconoscimento.

I premiati nel corso degli anni sono novantuno e tra questi figurano personalità della cultura, dell'impresa, dello spettacolo, dello sport e delle associazioni.

Gli sposi di San Giovanni

Dal 1981 la Società di San Giovanni Battista festeggia i cosiddetti Sposi di San Giovanni, cioè quelle coppie di sposi che decidono di celebrare il matrimonio esattamente il giorno 24 Giugno.

Ogni anno fra i coniugi che hanno contratto il matrimonio in data 24 giugno nel territorio di appartenenza del Comune di Firenze o altrove, purché almeno uno di essi sia residente al momento della stipula dell'atto del matrimonio, nel Comune di Firenze, e che abbiano fatto pervenire alla Società di San Giovanni Battista il certificato di matrimonio saranno estratti e proclamati come «gli sposi di San Giovanni» e verranno premiati nel corso di una apposita cerimonia allestita per l'occasione.

Il primo nato di nome Giovanni o Giovanna

Il premio è attribuito all'infante, femmina o maschio, che per primo nasce nel territorio del Comune di Firenze il 24 giugno di ogni anno ed al quale è stato imposto il nome di Giovanni o Giovanna.



La cerimonia di consegna del premio in Palazzo Vecchio. Quest'anno sono stati premiati Carlo Conti e il corpo dei Vigili del Fuoco di Firenze

L'incoronazione del Marzocco

Tra storia e rievocazione

● Filippo Giovannelli

Il Marzocco è simbolicamente un vero “totem” da adorare. Era pratica comune e della tradizione, porre sulla testa del Marzocco una Corona. Il leone di Firenze, l’erede di Marte, la divinità che con l’avvento del cristianesimo portò alla venerazione del patrono cristiano e cittadino San Giovanni Battista, veniva elevato a simbolo della città in occasione delle feste del patrono.

*“Quattro giorni prima e quattro giorni dopo quello di San Giovanni, si poneva al leone di Piazza, ossia al Marzocco, la corona in testa; e durante quel tempo, avevano piena libertà e sicurezza i debitori, i cessanti o falliti, i banditi e i condannati per qualsivoglia delitto”*¹.

La corona, nel corso del tempo, subì numerose modifiche e nell’occasione dell’incoronazione del 1377, si chiese a numerosi *“valenti uomini”* di comporre alcuni versi che potessero meglio esprimere il valore e il concetto simbolico del gesto. Fu scelto *“questo grave e sentenzioso distico: “Corona porto per la patria degna - acciocchè libertà ciascun mantegna”*² di Franco Sacchetti cittadino fiorentino.

Anton Maria Salvini, grecista, con numerosi studi, ricerche e saggi sulla lingua, sulla letteratura e sulla civiltà in senso lato dell’Antica Grecia, definisce bene come in Firenze si intendesse per Marzocco: *“quel Leone, che sulla ringhiera di Palazzo Vecchio, di corona aurea e gioiellata stà coronato per le Feste del nostro Protettor S. Giovanni Batista”*³.

Durante la ricerca storica per l’istituzione e il ripristino di questa tradizione, è stato interessante trovare alcuni passaggi sulla composizione della corona, il materiale utilizzato e le modalità artigianali di realizzazione. E’ risultata particolarmente utile la descrizione di Gaetano Cambiagi, editore e letterato di Firenze: *“una corona d’ottone dorato, che si conserva nel Monte Comune fatta a punte, e a gigli, con giglio grande rosso nella parte davanti, e nel forte di essa corona sono diversi rabeschi con varie gioie false, ornate di smalti di più colori”*.

Lo stesso Cambiagi cerca inoltre di individuare l’origine dell’incoronazione: *“d’incoronare il detto Leone non ho trovato memorie, che ne parli, ma credo che sia un uso della Repubblica, mentre essendo il Leone l’Arme della Città, s’introducesse un tal uso fin di detti tempi, per significare la sovranità di essa”*.

e ci illumina anche su come la popolazione avesse particolarmente a cuore questo specifico momento, in particolare facendo riferimento ai malavitosi: *“dal volgo poi vien creduto, che nel tempo che il suddetto Leone è coronato, i Confinanti, e i Banditi siano sicuri alla Giustizia, ma non essendo ciò vero, succede che qualche volta sia carcerato qualcuno per simili delitti”*⁴.

Anche Agostino Ademollo, avvocato, scrittore e storico italiano, nel suo famosissimo racconto storico, parafrasando come il Marzocco *“aveva il capo coronato da corona reale*



Il Marzocco Incoronato. A destra, particolare (ph. Gabriele Mantellini)

d’oro smaltata in bianco e rosso” ci ricorda che: *“sopra un imbasamento di marmo graziosissimamente intagliato con gli emblemi della Repubblica, posava il Marzocco, dal quale spesso trovasi che i Fiorentini prendevano il nome di Marzoccheschi, come si legge negli storici delle loro guerre”*⁵.

In conclusione, la ricerca sulla consuetudine di incoronare il Marzocco, ci ha resi consapevoli che da secolare tradizione si potesse ripristinare il simbolico gesto proprio nella festività di San Giovanni Battista del 24 giugno, perché la città di Firenze potesse valorizzare e ancor più tramandare gesta così care alla popolazione e ai nostri avi. La Società di San Giovanni Battista, istituzione storica che da oltre due secoli, tramanda, organizza e persevera nel ripristino e nel mantenimento degli usi e costumi dei fiorentini, con la collaborazione delle istituzioni preposte e al coinvolgimento di maestranze artistiche e artigianali della città⁶, ha organizzato un evento dedicato all’Incoronazione del Marzocco, ripristinando l’originale tradizione descritta da Giuseppe Conti, e il 20 giugno 2020, in collaborazione con il Corteo Storico della Repubblica Fiorentina, il Comune di Firenze e la Bottega Orafa Paolo Penko si è posta la Corona sulla testa della copia del Marzocco di Donatello posta sull’Arengario di Palazzo Vecchio, quattro giorni prima della festa del patrono cittadino. La domenica successiva, con lo stesso cerimoniale, la corona è stata rimossa e per circa una settimana il Marzocco simbolo di Firenze ha avuto momenti di gloria ed è stato ammirato in tutta la sua imponenza dalla popolazione.

Il 1° aprile 1851, il Marzocco Incoronato venne riprodotto su di un francobollo granducale, il soggetto era unico per tutti i cinque valori (1 soldo, 2 soldi, 2 crazie, 4 crazie e 6 crazie).Era abitudine dell’epoca, così come per le banconote, raffigurare l’effigie del regnante e il suo stemma, ma l’antico simbolo araldico, il Marzocco Incoronato,

fu addirittura preferito per questa emissione filatelica. Leopoldo II, utilizzò “il leone di Etruria coronato”, così fu definito nella delibera di istituzione dei valori postali del 21 dicembre 1850, privilegiando il simbolo storico del territorio anziché il proprio, confermando le sue capacità innovative e riformatrici di sovrano per la sua epoca. I francobolli furono stampati su carta fornita dalla cartiera Cini di San Marcello Pistoiese. L’effigie del leone rimase in uso fino al 31 dicembre 1859. Poiché il Governo Provvisorio della Toscana con Decreto del 28 novembre 1859 decise di adottare nuovi valori dal 1 gennaio 1860 con lo stemma dei Savoia senza neppure attendere l’esito, peraltro scontato, del plebiscito dell’11 e 12 marzo.

Note

- ¹ Giuseppe Conti, Firenze Vecchia, Storia, cronaca, aneddotica, costumi, R. Bemporad & Figlio, Firenze, 1899, pag.565
- ² Delle novelle di Franco Sacchetti cittadino fiorentino, Firenze, 1724, pag. 14/15
- ³ Anton Maria Salvini, Michelangelo Buonarroti, Annotazioni sopra la Fiera giorno 3 at.I, sc.7, Stamp.di S.A.R. per li Tartini e Franchi, Firenze 1726
- ⁴ Gaetano Cambiagi, Memorie Istoriche riguardanti le feste solite farsi in Firenze per la natività di San Giovanni Battista ecc., Stamperia Granducale, Firenze, 1766, pag.112/113
- ⁵ Agostino Ademollo, Marietta de’ Ricci, ovvero Firenze al tempo dell’assedio, Stamperia Granducale, Firenze, 1840, pag. 365
- ⁶ La Corona è stata realizzata dalla bottega dl Maestro orafo fiorentino Paolo Penko

Bibliografia

- Conti Giuseppe, *Firenze Vecchia, Storia, cronaca, aneddotica, costumi*, R. Bemporad & Figlio, Firenze, 1899
- Sacchetti Franco, *Delle novelle di*, Firenze, 1724, ristampa dalla Società Tipografica dei Classici Italiani, Milano, 1804
- Salvini Anton Maria, *Michelangelo Buonarroti*, Annotazioni sopra la Fiera, Stamp.di S.A.R. per li Tartini e Franchi, Firenze, 1726
- Cambiagi Gaetano, *Memorie Istoriche riguardanti le feste solite farsi in Firenze per la natività di San Giovanni Battista ecc.*, Stamperia Granducale, Firenze, 1766
- Ademollo Agostino, *Marietta de’ Ricci, ovvero Firenze al tempo dell’assedio*, Stamperia Granducale, Firenze, 1840
- Varchi Benedetto, *Storia fiorentina*, Società editrice storie, 1843
- Gasparoni Benvenuto, *Il Buonarroti*, Tipografia delle scienze, 1866
- Pianigiani Ottorino, *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, Società editrice Dante Alighieri, Roma, 1907
- G. Capponi, *Storia di Firenze*, Firenze 1875; G. Milanesi, *Marzocco*, in *Miscellanea fiorentina di erudizione e storia*, 1886.
- Del Meglio Alessandro, Carchio Maria, Manescalchi Roberto, *Il Marzocco*, Edizioni Grafica European Center of Fine Arts,Firenze, 2005
- Tanzini Lorenzo, *Settembre 1504: viene inaugurata la statua del David di Michelangelo*, in “Portale Storia di Firenze”, Agosto 2017

Il corteo dei Gonfaloni per la Festa della Toscana per i diritti e la civiltà della Toscana

● Filippo Giovannelli

La Festa della Toscana è stata istituita con Legge regionale 21 giugno 2001, n.26, la cui celebrazione si tiene il 30 novembre di ogni anno a ricordo dell'abolizione della pena di morte avvenuta il 30 novembre 1786 ad opera di Leopoldo II d'Asburgo-Lorena, granduca di Toscana con il nome di Pietro Leopoldo I dal 1765 al 1790.

La stessa ricorrenza e la sua manifestazione, è ricompresa nel calendario ufficiale delle Feste e Tradizioni Popolari Fiorentine del Comune di Firenze, è la *"solenne occasione per meditare sulle radici di pace e di giustizia del popolo toscano, per coltivare la memoria della sua storia, per attingere alla tradizione di diritti e di civiltà che a Firenze e nella Regione Toscana hanno trovato forte radicamento e convinta affermazione, per consegnare alle future generazioni il patrimonio di valori civili e spirituali che rappresentano la sua originale identità"*, che è la principale argomentazione della legge regionale istitutrice.

Ogni anno, la Società di San Giovanni Battista di Firenze in collaborazione con il Corteo Storico della Repubblica Fiorentina e del Calcio Storico Fiorentino, a partire dal 30 novembre del 2019, ha organizzato per l'occasione un Corteo dei Gonfaloni istituzionali dei 273 Comuni e delle 10 Province del territorio regionale, con in testa il Gonfalone della Regione Toscana e i loro rappresentanti più autorevoli, che percorre le strade cittadine in memoria dell'abolizione della pena di morte avvenuta con la pubblicazione della legge, voluta dal granduca di Toscana, primo esempio nel mondo a decretare la fine della pena capitale.

La Società di San Giovanni Battista, erede dell'Opera di San Giovanni che dal 1157 nell'Arte di Calimala, costituita con "rescritto" del 29 gennaio 1796 dal Granduca Ferdinando III di Toscana, cura da oltre 225 anni le manifestazioni in onore di San Giovanni precursore di Cristo patrono di Firenze, proponendo la conservazione e il ripristino delle Feste e Tradizioni più importanti, ha coinvolto in questo corteo anche i gonfaloni e le insegne rappresentative dei gruppi storici della Toscana, ampliando inoltre il panorama rappresentativo ai Labari delle Associazioni d'Arma, coinvolgendo così anche il tessuto sociale dell'associazionismo popolare. La prima edizione di questa nuova manifestazione commemorativa si è svolta con successo il 30 aprile 2019 quando nel primo pomeriggio il Corteo Storico della Repubblica Fiorentina è partito dal Palazzo di Parte Guelfa percorrendo Porta Rossa, Calimala, via Roma e attraversando piazza San Giovanni ha raggiunto palazzo Medici Riccardi, sede della Prefettura, attraverso via Martelli, luogo del ritrovo di tutti i Gonfaloni. Il Corteo dei Gonfaloni, con in testa quelli del Comune di Firenze, della Regione Toscana e della Società di San Giovanni Battista, guidati dal rullo di tamburi e dalle rinascimentali marce militari dei Musici del Calcio Storico Fiorentino, è partito alla volta di piazza della Signoria,

seguito da tutti i rappresentanti istituzionali dei Comuni partecipanti, da quelli della Città Metropolitana di Firenze e delle altre nove province toscane, da quelli dei Gruppi Storici aderenti e delle Associazioni d'Arma, percorrendo via Martelli, piazza del Duomo e via Calzaiuoli. Raggiunto Palazzo Vecchio, ogni Gonfalone ha preso posto sull'Arenario e dopo il saluto da parte del Capitano di Guardia del Distretto e del Contado del Corteo Storico di Firenze Filippo Giovannelli, si sono susseguiti i saluti istituzionali da parte del Presidente del Consiglio Comunale Luca Milani, dal Presidente del Consiglio Regionale della Toscana Eugenio Giani e dal Presidente della Società di San Giovanni Battista Claudio Bini, che hanno ricordato il momento storico legato all'editto granducale e il ricordo posto sulla lapide affissa nel cortile della Dogana di Palazzo Vecchio sull'abolizione della pena di morte. L'evento,

sospeso nell'anno 2020, è stato riproposto per l'anno appena trascorso con il coinvolgimento in prima persona dell'attuale Presidente del Consiglio Regionale Antonio Mazzeo. Dopo il Consiglio Regionale Solenne presso il Teatro della Compagnia di via Cavour, un lunghissimo corteo istituzionale, con le stesse modalità originariamente stabilite, ha ricordato l'illuminante pensiero di una Toscana solidale e unita nel sostenere il valore universale della vita e del diritto umanitario. La Festa della Toscana è stata istituita con Legge regionale 21 giugno 2001, n.26, la cui celebrazione si tiene il 30 novembre di ogni anno a ricordo dell'abolizione della pena di morte avvenuta il 30 novembre 1786 ad opera di Leopoldo II d'Asburgo-Lorena, granduca di Toscana con il nome di Pietro Leopoldo I dal 1765 al 1790.



Il corteo durante la Festa della Toscana (ph. Antonello Serino)

Nascita dei costumi della San Giovanni

«Una norma, un'autorità, un simbolo»

● Claudio Mariani Manes

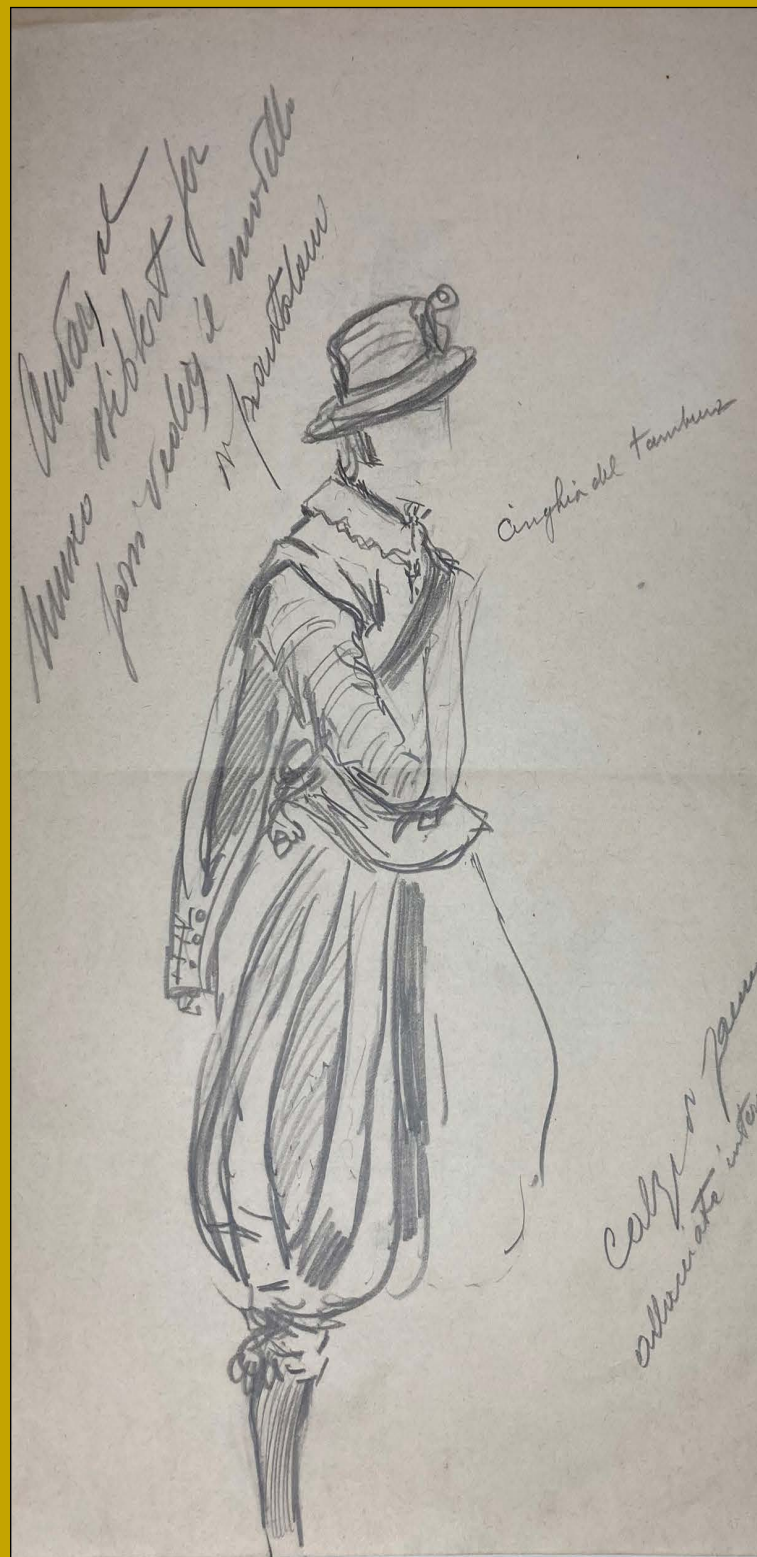
La mattina del 24 giugno è storica tradizione a Firenze omaggiare il Santo Patrono con l'Offerta dei Ceri, che da oltre due secoli viene eseguita in Battistero a cura della Società di San Giovanni Battista, alla presenza delle massime autorità civili e religiose. La cerimonia è impreziosita dalla presenza di personaggi in abiti storici che accompagnano il corteo, in cui particolare risalto assume il Gonfalone della San Giovanni scortato dai suoi valletti. Proprio di questi è stata recentemente scoperta buona parte delle vicende che portarono alla realizzazione dei loro costumi, grazie al rinvenimento di documenti dell'archivio di un fiorentino ingiustamente poco conosciuto, ma straordinariamente poliedrico, attivissimo tanto nel campo culturale quanto in quello sportivo della prima metà del XX secolo: Rodolfo Ciullini (1883-1960), calciatore, arbitro, escursionista, nuotatore, poi bibliotecario di Palazzo Vecchio e socio attivo della San Giovanni, dei cui atti, verbali, lettere, avvisi e pubblicazioni conservò tutto¹.

L'idea di aumentare il prestigio delle feste patronali con l'allestimento di un corteo storico risale al 1922, quando Pietro Gori, primo instancabile riesumatore di tradizioni, allora anch'egli membro attivo della San Giovanni, ripropose le Potenze Festeggianti, organizzando l'incoronazione del "Re dei Battilani" nel pomeriggio del 24 giugno. Nel 1923, sempre grazie alla prolifica attività del Gori, fu inserita nei festeggiamenti patronali una partita di Calcio in Costume alle Scuderie Reali a Porta Romana, disputatasi il 1 luglio. Nel 1924 si provò a coinvolgere i parroci della città, che sfilarono indossando i propri paramenti sacri, divisi in quattro gruppi, uno per ciascun quartiere cittadino, alla presenza di quattro trombettieri e numerosi paggi in livree quattrocentesche, con le insegne dei quartieri e delle antiche corporazioni. Nel 1925 la San Giovanni decise ufficialmente di dare una importante svolta alla cerimonia. Infatti, il Ciullini, che il 16 marzo di quell'anno venne nominato Archivista della Società e poi Economo della Commissione Esecutiva dei Festeggiamenti Patronali, dietro sua personale iniziativa promosse la creazione di una 'Fondazione dell'Offerta dei Ceri al Tempio di San Giovanni' per la ricostruzione «simbolica e storica» della cerimonia. Risale al mese di aprile la stesura di 12 articoli dello Statuto della Fondazione, in cui uno dei principali scopi è la realizzazione di costumi storici ad opera del Patriziato, delle Magistrature, del Clero e di Comitati di Quartiere creati all'uopo. Tutto questo per dare alla cerimonia «una norma, un'autorità, un simbolo», in linea con le aspettative della Commissione, che si raccomandò di procedere «con seri criteri», per non ripetere gli insuccessi della «cialtrona dei Battilani» e della «poco decorosa riuscita» del corteo dei parroci, parole che non nascondono l'opinione dei soci nei confronti delle precedenti edizioni delle Feste². L'approvazione del

progetto arrivò il 18 maggio, per cui si può solo immaginare con quale alacrità e impegno la Commissione, Ciullini *in primis*, nominato anche a dirigerne il Comitato Artistico il 23 maggio, si prodigò per la realizzazione dei costumi, che fu ultimata nel giro di un solo mese, incontrando non poche difficoltà, non ultima la mancanza di finanziamenti che, nonostante i buoni propositi della Fondazione, scarseggiarono fin da subito, anzi, arrivarono 'dopo i fochi' (nel vero senso della parola) grazie ad un accorato appello alla generosità contributiva dei Soci. Altro nodo da sciogliere fu la scelta del periodo da rievocare: basti pensare che l'offerta dei Ceri ha radici antichissime, per cui l'arco temporale disponibile spaziava dal medioevo fino al XVIII secolo, quando nacque la Società di San Giovanni (1796). Dopo aver scandagliato vari modelli base, tratti da opere artistiche di riferimento delle diverse epoche, la

scelta ricadde su fogge cinquecentesche, forse perché la ristrettezza dei tempi non permise troppe divagazioni e veicolò l'attenzione verso tipologie di abbigliamento di cui si potesse avere ampia e rapida consultazione. Gli appunti e i disegni del Ciullini svelano, infatti, che l'ispirazione principale è da attribuirsi ai dipinti del Vasari in Palazzo Vecchio, dove il Ciullini lavorava. Di particolare evidenza sono le analogie con le vesti del tamburino della *Presa di Porto Ercole* e il copricapo del tamburino della *Presa di San Leo*. Non è chiaro chi fu a disegnare la foggia finale del costume: anche le cronache del quotidiano «La Nazione» rimangono ambigue, attribuendone la paternità per ben due volte al Ciullini³, ma successivamente citando come creatore il noto Alfredo Lensi⁴, Direttore dell'Ufficio delle Belle Arti del Comune di Firenze, direttore del Museo Stibbert e già esperto disegnatore di abiti storici, avendo già illustrato alcuni lavori di Giuseppe Conti e Pietro Gori.

Quasi sicuramente ci fu stretta collaborazione tra i due, e dai documenti ritrovati è lecito dedurre che Ciullini mise l'idea, ma fu l'abile mano di Lensi a darle la forma. La realizzazione materiale dei costumi fu affidata alla Sartoria Teatrale Cerratelli, che verosimilmente confezionò cinque abiti: uno in panno giallo foderato di raso dello stesso colore, per il gonfaloniere, e quattro in panno turchino foderato di raso giallo, per i trombettieri. Uguali per tutti e cinque i valletti erano la cintura e le calzature, in cuoio marrone, e il cappello di paglia piumato. I primi a indossare questi gloriosi costumi furono il vessillifero Giuseppe Aioli e i trombettieri Campai, Mancini, Martelli e Onesti. Fu una vera impresa, ottenuta in tempi record e con innumerevoli sforzi da parte del nostro Ciullini, che nella relazione del 24 giugno alla Deputazione della Società affermò che fu soltanto una prova, e «un altro anno la Fondazione avrà assicurato il Concorso di almeno cento valletti rappresentanti del Patriziato fiorentino»... Sogni di grandezza, che purtroppo non si attuarono per le già citate ristrettezze finanziarie, ma, usando le stesse parole di Rodolfo Ciullini, «il seme è gettato»! Infatti, cinque anni dopo, sorgerà un grande corteo a Firenze, ma questa è un'altra storia...



Note

¹ Parte di questo archivio è attualmente di proprietà della Collezione Mariani Manes.

² Verbale della Adunanza di Insediamento della Commissione Festeggiamenti del 18 maggio 1925.

³ «La Nazione della Sera» del 24 giugno 1925, e «La Nazione» del 25 giugno 1925.

⁴ «La Nazione della Sera» del 25 giugno 1925, in prima pagina.

4 novembre 1966

emozioni e ricordi

● Giovanni Cipriani | *Professore emerito di Storia Moderna dell'Università di Firenze*

Il 4 Novembre 1966 mi svegliai all'improvviso per il frastuono che proveniva dalla strada. Abitavo allora al Pian dei Giullari, luogo quieto e tranquillo, ma quel giorno di festa fu davvero indimenticabile. Appena alzato incontrai, con i miei genitori, una folla urlante, sommariamente vestita, che con le espressioni più vive, di dolore e di paura, gridava: L'Arno è uscito dagli argini, siamo fuggiti da Ricorboli, da Gavinana, dalla Colonna, abbiamo perso tutto. Increduli decidemmo di arrivare al Piazzale Michelangelo per avere un quadro reale della situazione e ci incamminammo verso il Giramontino e Piazza Unganelli, raggiungendo S. Miniato dal Parco della Rimembranza. Appena giunti al Piazzale il nostro cuore si restrinse. I ponti erano scomparsi, inghiottiti da una massa d'acqua mai vista. Solo il Ponte Vecchio emergeva in una marea indistinta di flutti che trascinavano vorticosamente tronchi, arbusti e bidoni. Si vedevano persone correre sui tetti e molti, affacciati alle finestre dei piani alti, facevano segnali con lenzuola ed asciugamani, forse per chiedere aiuto. La scena apocalittica faceva pensare al peggio ma l'immaginazione era ben lontana dalla realtà, come sperimentai con mio padre il pomeriggio del giorno dopo, il 5 Novembre.

L'acqua si era in larga parte ritirata ed attraverso via S. Leonardo e Costa S. Giorgio giungemmo a Piazza S. Felicità. Il fango era alto ed estremamente viscido, impregnato di nafta. Occorreva camminare con estrema circospezione perché numerosi tombini erano stati sollevati e trascinati via e molti incauti trovavano il vuoto sotto i loro piedi, finendo distesi nel fango, con conseguenze disastrose, suscitando l'ilarità generale. In Via Guicciardini si era sparsa la voce che ci fosse un morto. Il corpo era tutto avvolto in una poltiglia nerastra. Il volto non si distingueva ma le gambe erano ben visibili. Alcuni si avvicinarono tentando di spostarlo. Era un manichino di una vetrina di abiti ma l'impressione era terribile. Il Ponte Vecchio era un cumulo di detriti, L'acqua aveva divelto le esili pareti delle botteghe, passando da parte a parte e trasportando via tutto ciò che aveva incontrato sul suo cammino. Nessun oggetto era rimasto e alcuni frugavano bramosamente nel fango nella illusione di trovare dell'oro. Pochi giorni prima mi ero fermato da Galileo Volterra che aveva esposto in vetrina una bella raccolta di sigilli fra Quattrocento e Cinquecento. Non erano eccessivamente costosi ed avevo pensato di farmi fare un regalo natalizio anticipato. L'Arno era stato più veloce di me, non esistevano più.

Non si poteva procedere verso Por S. Maria, di livello più basso. Occorrevano stivali di gomma ed il giorno dopo mi recai a Porta Romana ad acquistarli. Lì tutto era perfetto, come se non fosse successo niente. Munito di stivali percorsi, nei giorni successivi, le strade del centro. Nessun

negozio si era salvato ed i cumuli di automobili, presso le saracinesche divelte erano impressionanti. In Piazza del Duomo raggiunsi il Battistero e mi avvicinai alla porta del Paradiso. Molte formelle erano cadute ed i battenti erano socchiusi. In Piazza Mentana alcune automobili gareggiavano in verticale con il monumento. In Borgo S. Lorenzo molti osservavano una forma oblunga, coperta di fango. Qualcuno, forse ricordando il dramma della guerra, avvertiva di non toccarla, poteva essere una bomba. Un audace provò con un bastone, per saggiarne la consistenza. Era un filone di pane gonfio di acqua che aveva raggiunto una dimensione impressionante. La mia scuola, il Liceo Classico Galileo, dove frequentavo la II classe, era in condizioni pietose. Mi avventurai verso S. Lorenzo. Il mercato era inavvicinabile per il fetore della decomposizione degli alimenti che vi erano contenuti. Scorsi per strada sacchi di ceci e di fagioli che avevano assunto proporzioni inimmaginabili per il lungo soggiorno sott'acqua. Una trattoria veniva pazientemente ripulita dal fango. Pentole e padelle erano sul marciapiede ed il proprietario, senza dubbio spiritoso, aveva messo un bel cartello: Oggi umido.

Piano piano, nei giorni successivi raggiunsi S. Croce. Il disastro in quell'area aveva raggiunto proporzioni catastrofiche visto che l'acqua era salita all'altezza di sei metri. La Piazza era invasa da tronchi d'albero di grandi dimensioni, il lungarno era letteralmente sventrato e qualcuno stava cercando di pulire mettendo, alla rinfusa, per strada tutto ciò che era nell'interno di negozi e abitazioni. I cumuli di scarpe, di libri, di abiti, di oggetti di ogni genere impressionavano tristemente. In Via della Pergola la ditta di costumi teatrali Cerratelli aveva gettato via abiti e cappelli delle epoche più varie, suscitando la curiosità dei passanti.

Non esisteva in tutto il centro luce elettrica, acqua, gas e telefono, tanto che l'esistenza quotidiana aveva assunto caratteri primordiali. Anche al Pian dei Giullari non avevamo acqua e tutte le volte che tornavo a casa era un dramma lavarsi. Fortunatamente avevamo a disposizione un vecchio pozzo, presso un contadino e facevamo la spola con secchi e mezzine. La pioggia, che per giorni e giorni aveva imperversato, fece, a breve distanza, un danno gravissimo anche in quel luogo di pace. Crollò un tratto di muro di contenimento lungo la strada e si abbatté proprio sulla cabina elettrica della zona, togliendoci anche quel bene prezioso. Le chiese di Santa Margherita a Montici e di Monteripaldi rifornirono tutti di candele ed in casa mettemmo in funzione vecchi lumi a petrolio, che avevo raccolto, creando una atmosfera degna del Risorgimento. Si sviluppò come d'incanto una straordinaria solidarietà. Raramente si facevano



Una bottega fiorentina colpita dall'alluvione. (Wikimedia Commons)

lunghi tratti di strada a piedi. Molti automobilisti, sul Viale dei Colli o nell'area di Porta Romana, offrivano spontaneamente un passaggio e non mancavano mai braccia generose per spalare fango o togliere masserizie. Mezzi militari distribuivano gratuitamente acqua potabile, pane, coperte, generi di prima necessità a chiunque ne avesse bisogno. Il Generale Centofanti coordinò ogni intervento nel migliore dei modi, assieme al sindaco Bargellini. La voce del dramma della Biblioteca Nazionale e dell'Archivio di Stato, presso gli Uffici, si diffuse rapidamente ed io, con tanti amici e compagni di studi, iniziammo a trascorrere le nostre giornate in quei luoghi, costituendo vere e proprie catene umane per salvare libri e documenti. La situazione più grave era all'interno della Biblioteca Nazionale. Il direttore Casamassima era instancabile e, per garantire un poco la nostra incolumità, ci venne praticata una iniezione antitetanica. I depositi sotterranei erano spaventosi e l'acqua mista a gasolio, di cui erano pieni i cassoni per il riscaldamento invernale, aveva danneggiato tante opere preziose, di grande formato, che ora passavano fra le nostre mani gocciolando. Giovani di tutto il mondo erano giunti a Firenze e conversavamo con estrema libertà, utilizzando tutte le lingue che conoscevamo, talvolta persino il latino. Le amicizie e le relazioni amorose nascevano spontanee. La vita trionfava sul dolore e sulla distruzione. Uno dei momenti più belli era l'arrivo di deliziosi panini con prosciutto, formaggio, salame o mortadella, con pane croccante, che ci riportavano alla realtà dopo tanta fatica. Soprattutto all'Archivio di Stato la qualità degli alimenti era particolarmente curata ed il direttore Camerani era sempre fra noi.

Cari amici, i Grazzini, avevano una bottega di piccolo antiquariato in Corso Tintori, proprio di fronte alla Biblioteca Nazionale. Spesso andavo da loro con mia madre. La cantina, colma di oggetti di metallo che Signor Giuseppe aveva raccolto con cura, era ancora invasa dal fango e dall'acqua. Era il vano di un'antica tintoria e sul piano dell'oscuro ambiente si trovavano alcune botole di pietra che nessuno aveva mai aperto. Nacque un'idea. Erano forse vecchie fognature di scolo? Con fatica riuscimmo a sollevarle. L'antico condotto era libero ed inghiottì l'acqua ed il fango senza difficoltà. Chissà dove conducevano quelle preziose canalizzazioni.

In campagna era avvenuto uno degli episodi più curiosi. Molti animali erano stati travolti dalle acque, nelle stalle o nei porcili. Alcuni erano morti, altri, trovandosi in spazi aperti, si erano salvati nuotando. Una povera mucca era sopravvissuta ma aveva bevuto tanta acqua e giaceva spossata in una vigna, sdraiata a terra, con il ventre gonfio. Dopo lunghe ricerche il contadino a cui apparteneva era riuscito a trovarla ma la bestia era così affranta che non era in grado di mettersi in piedi. Occorreva un tonico efficace e l'uomo tornò, dopo poco tempo, con due fiaschi di vino. Aprì la bocca all'animale e vi versò il contenuto dei due fiaschi senza esitazione. La mucca si scosse e trionfalmente si alzò in piedi, travolta dall'ebbrezza e si salvò. La scuola riaprì i battenti all'inizio del nuovo anno, dopo una sommaria pulizia. Per combattere l'umidità delle mura e dei pavimenti, visto che la nostra aula era a pianterreno, il riscaldamento funzionava senza sosta. L'acqua aveva, però, lasciata una spora e, con viva attenzione, seguimmo la crescita, in una crepa del muro, di un bel fungo che ci accompagnò per più giorni con la sua cappella marrone. Una nostra vecchia compagna di scuola, i cui genitori erano proprietari di una caratteristica trattoria in Borgo S.

Iacopo, ci invitava spesso a gustare qualche buon piatto. L'acqua dell'Arno aveva tolto tutte le etichette alle bottiglie di vino ma i tappi avevano resistito e bevevamo allegramente a sorpresa, cercando di indovinare da dove provenisse quel nettare.

Mia madre, che aveva la direzione amministrativa dell'Istituto Fotoradioterapico in Via della Pergola, riuscì a riaprire la cassaforte una volta che i mobili e le

masserizie della sua stanza furono tolti, assieme al fango che aveva invaso ogni ambiente. Denaro ed assegni erano salvi ma sporchi e bagnati. Portò tutto a casa. Ogni pezzo fu lavato e posto ad asciugare appeso a fili che disponemmo in varie stanze, realizzando un curioso caleidoscopio. Una accurata stiratura completò l'opera. La vera delusione fu l'inchiostro stilografico che si era sciolto nella gran parte dei casi. A lungo circolarono

banconote macchiate o fangose poi, lentamente, con grande fatica, la città tornò ad assumere il volto consueto.



I danni dell'alluvione in Piazza del Carmine (Wikimedia Commons)

Il Paradiso dei Pazzi

Il giardino di una famiglia fiorentina

● Federico Napoli

In corrispondenza di via Folco Portinari con affaccio su via dell'Oriuolo si erge la sede della Banca d'Italia. Ma fino alla metà dell'Ottocento in quel tratto di strada si sarebbe visto un alto muro in cui si apriva solo un'elegante portale con stemma dei Pazzi: era l'accesso all'orto di questa famiglia, anche detto il "Paradiso dei Pazzi".

Il terreno si estendeva da via dell'Oriuolo a borgo degli Albizi di fronte ad alcune case della famiglia e allo stesso palazzo principale posto in angolo con via del Proconsolo.

La presenza di giardini annessi alle abitazioni delle principali famiglie fiorentine ha la sua fioritura fra Quattro e Cinquecento: i Gaddi ben prima del XVI secolo avevano un famoso giardino in Campo Corbolini (odierna piazza Madonna degli Aldobrandini); dietro il palazzo degli Antinori dal 1520 si estendeva lo spazio verde progettato da Baccio d'Agnolo; i Borgherini per compensare il poco spazio nel quale obbligatoriamente era stato costruito il proprio palazzo in borgo Santi Apostoli aprirono di fronte un piccolo, ma prezioso giardino privato. Ma possiamo ricordare anche lo spazio botanico di Matteo Caccini in borgo Pinti, gli Orti Oricellari in via della Scala, l'orto dei Pucci sulla cantonata di via de' Servi, certamente Boboli. Insomma, il giardino serviva come spazio utile alla quotidianità, alle coltivazioni esclusive, oltre ad essere un ambiente idoneo per feste e matrimoni.

I Medici nello spazio verde sul retro del proprio palazzo, in via Larga, ospitarono anche spettacoli teatrali, da considerarsi fra le prime rappresentazioni private allestite fuori da ambiti o luoghi religiosi. E quando non si aveva la possibilità di realizzare un giardino, si trovavano alternative, come i Rucellai il cui palazzo in via della Vigna nuova termina, sopra il cornicione del tetto, con un'ampia luminosa affrescata loggetta.

L'orto dei Pazzi, data l'ampiezza, l'importanza della famiglia, la vicinanza con la piazza della cattedrale e la varietà di coltivazioni fu definito "paradiso". L'accesso diretto era da borgo degli Albizi, l'altro su via dell'Oriuolo era sottolineato da un portale sormontato dallo stemma di famiglia, opera di Donatello (ora conservato nel Museo di Firenze antica presso San Marco).

La famiglia Pazzi forse aveva origine fiesolana, ma compare a Firenze già nel XI secolo; di volta in volta concorrente o avversaria dei Medici, vanta fatti o persone entrate nell'immaginario collettivo: Pazzino, partecipa alla Prima crociata (in suo ricordo in seguito ha preso l'avvio lo Scoppio del carro); Jacopo, alfiere a Montaperti, ove la sua mano che reggeva lo stendardo della Repubblica viene mozzata dal traditore Bocca degli Abati; la famosa congiura contro Lorenzo e Giuliano de' Medici; infine, la cappella di famiglia in Santa Croce.

Dopo il 1860, l'allargamento della strada che oggi chiamiamo via dell'Oriuolo, ma che in quel tempo dall'angolo di via Portinari fino alla piazza del Duomo

si chiamava via Buia, ridimensiona il "Paradiso dei Pazzi" nella sua superficie, poi cancellata negli anni di Firenze capitale (1865-1871): nella medesima area, infatti, viene costruita la sede della Banca Nazionale (dalla fine dell'Ottocento diventa Banca d'Italia). L'architetto napoletano Antonio Cipolla al posto del "Paradiso" realizza un'ampia costruzione in stile neorinascimentale, severa e austera, capace di offrire un senso di solidità come si conviene vista la sua funzione. Entrando nell'ingresso e varcando la porta a sinistra si accede al così detto "Atrio di Donatello", frammento di ricordo del passato. D'altro canto, anche il limitrofo settecentesco palazzo Bastogi fu in parte costruito su proprietà della famiglia Pazzi, tanto che il successivo Teatro dell'Oriuolo (1950-1993) sorto di fianco al suddetto palazzo si ergeva occupando parzialmente un angolo dell'ex "Paradiso dei Pazzi". Dal 2021, abbattuto l'ormai abbandonato luogo teatrale, il progetto è di lasciare lo spazio così ottenuto a piazza, ritrovando un'area libera a ridosso del Duomo come un

tempo fu per l'antico giardino.

Dopo l'ampliamento ottocentesco, la strada assunse un unico nome, ovvero via dell'Oriuolo, con riferimento all'orologio che nel 1353 qui realizzò Nicolò di Bernardo da San Friano, destinandolo alla torre di Arnolfo in Palazzo Vecchio. E a questa strada, per l'apprendistato presso la bottega di un orologiaio, sono legati anche gli anni giovanili di Filippo Brunelleschi.



Antonio Cipolla, Palazzo della Banca d'Italia, 1865-1869 (foto dell'autore)



Filippo Brunelleschi, Cappella Pazzi nel complesso di Santa Croce, 1429-1472 (foto dell'autore)

I giardini di Firenze

Storia e curiosità dal Rinascimento a oggi

● Laura Masucci

Nel Quindicesimo secolo, grazie anche alle teorie di Leon Battista Alberti, che affondava i suoi studi nei testi classici, vennero indicati gli ideali rinascimentali di villa e di giardino: entrambi dovevano tradurre il concetto classico di *otium*, di vita serena, un concetto fortemente legato alle esigenze civili e culturali della nuova borghesia mercantile.

In città si dette il via alla realizzazione di numerosi nuovi giardini all'interno delle abitazioni delle famiglie più potenti di Firenze. Uno di questi era quello in Oltrarno del ricchissimo e prestigiosissimo banchiere e Gonfaloniere di Giustizia Luca Pitti acquistato nel successivo secolo da Eleonora di Toledo, moglie di Cosimo I dei Medici, proprio per la presenza di questo vasto terreno retrostante.

Insieme a Cosimo e alla corte Eleonora lasciò Palazzo della Signoria, di lì (detto palazzo Vecchio), e si trasferì a Palazzo Pitti alla metà del Sedicesimo secolo. I lavori del giardino furono affidati al Tribolo che per primo propose uno stile di giardino formale e geometrico, poi detto "all'italiana" caratterizzato da un senso di ordine e di armonia geometrica.

Le parole d'ordine che meglio descrivono questo stile sono tre: forme geometriche, ordine, e simmetria. Spesso con la sola vegetazione, vengono realizzati anche labirinti, tunnel e pergolati, che si alternano ad elementi architettonici quali: statue, patii, e colonnati. Il tutto spesso arricchito dalla fondamentale presenza dell'acqua, che sia racchiusa in un laghetto artificiale, oppure mossa con appositi giochi all'interno delle fontane. Un prezioso gioco d'acqua si trova anche all'interno delle numerose grotte del parco (come ad esempio quella del Buontalenti).

Ma il 'giardino all'italiana' non è stato solo scenario di un collezionismo di opere d'arte antiche o di un mecenatismo di opere d'arte allora contemporanee, il giardino dell'epoca è stato anche fonte di studio e di innovazione scientifica. Infatti già Cosimo I molto interessato alle scienze, aveva fondato gli Orti Botanici come quello di Pisa e poi quello di Firenze (detto anche Giardino dei Semplici).

Questo ruolo didattico scientifico di questi giardini, si sviluppò soprattutto nel Diciottesimo secolo, in epoca illuminista sotto l'influenza riformista degli Asburgo Lorena. Fu il grande botanico Pier Antonio Micheli che, agli inizi del Settecento, rese l'Orto Botanico di Firenze un centro di studio e ricerca botanica di rilevanza internazionale con la fondazione della Società Botanica Fiorentina è stata la prima associazione europea per la promozione della cultura scientifica e per la valorizzazione delle scoperte in campo botanico. Successivamente, grazie alla classificazione e il riordino di tutti i beni scientifici (in parte dovuta anche al medico e naturalista Giovanni Targioni Tozzetti), venne aperto il Reale Museo di fisica e storia naturale di Firenze (oggi museo della Specola) nel 1775 a cui fu annesso un

giardino (oggi luogo della limonaia e botanica superiore di Boboli). A tutta questa razionalità istituzionale, si contrapponeva invece nell'Ottocento una nuova tipologia di giardino, molto diverso da quello formale. Gli Inglesi, molto legati alla città di Firenze grazie alla numerosa comunità, portarono in città la moda di un giardino informale, un giardino romantico e paesistico, il cosiddetto "giardino all'Inglese".

Abbiamo due grandi tipologie a Firenze di giardino all'inglese, uno privato ed uno pubblico. Un esempio di quello privato si ha nella zona di Montughi, creato dal collezionista inglese Frederick Stibbert. Contemporaneamente alle opere di ampliamento della casa si procedette alla ristrutturazione del Parco che, su progetto dell'archi-

tetto Giuseppe Poggi, da semplice giardino fu trasformato nel parco romantico all'inglese con tempietti (uno in stile egizio e uno in stile ellenistico), una limonaia (di gusto neoclassico), una scuderia, varie grotte e giochi d'acqua.

L'altro esempio di giardino all'inglese, quello pubblico, si vede nei lavori di ristrutturazione urbanistica ad opera di Poggi per Firenze Capitale, ad esempio intorno alla Fortezza da Basso e ancor più platealmente nei giardini del Viale dei Colli: viali curvilinei e tortuosi decorati con diverse specie arboree, anche non autoctone disposte con forte effetto scenografico.

Nel 1870 fu realizzato dal Poggi, insieme all'architetto fiorentino Giacomo Roster, un parco divertimenti sul viale dei Colli, il cosiddetto Tivoli, oggi completamente scomparso, e nell'area fra l'attuale viale Poggi, via di San



Giacomo Roster, *Tepidarium*, 1880, Giardino dell'Orticoltura (Wikimedia Commons)

Salvatore e via dei Bastioni fu creato il Giardino delle Rose, su circa un ettaro di terreno spartito a terrazzamenti dall'allora tecnico giardiniere Attilio Pucci. Recentemente il giardino è stato arricchito da sculture dell'artista contemporaneo belga Jean-Michel Folon.

Sempre nell'arco dell'Ottocento fu fondata la Società Toscana di Orticoltura che pochi anni più tardi fece costruire nel 1880 un Tepidario (serra in ferro e vetro) di grandi dimensioni che non aveva precedenti in Italia. poi definito "palazzo di cristallo". Il progetto era del Roster e realizzato dalle Officine Michelucci di Pistoia, con le colonnine in ghisa della fonderia Lorenzetti, sempre di Pistoia.

L'interno che era riscaldato da stufe, ospitava soprattutto palme, ananassi e piante rare.

Durante l'arco del Ventesimo secolo, si realizzarono a Firenze altri giardini di varia tipologia.

Quasi un secolo dopo, nel 1954 l'architetto Prof. Giuliano Zetti progettò Il Giardino dell'Iris al piazzale Michelangelo che diventò da subito sede della Società Italiana dell'Iris, (costituita a Firenze nel marzo 1959) per ospitare il Concorso Internazionale annuale per le migliori varietà di Iris che da allora vede ancora oggi assegnare il fiorino d'oro del 'Premio Firenze', alla varietà di colore rosso che più si avvicina a quello dell'Iris raffigurata sul gonfalone della Città.

Più recente invece è il Parco Enzo Pazzagli (dal nome del creatore) a Rovezzano che espone oltre duecento opere d'arte dello stesso Pazzagli e di altri artisti quali Marcello Guasti e Sauro Cavallini. Realizzato nell'anno 2000 era il sogno di uno scultore e imprenditore che ha voluto lasciare a Firenze un'indelebile presenza dell'arte contemporanea in città. Fra le varie opere dell'artista, c'è la scultura in acciaio bronzato del Pegaso, simbolo già presente sul gonfalone della Regione Toscana.



Attilio Pucci, Giardino delle Rose, 1874 (Wikimedia Commons)

Beato Angelico e gli angeli musicanti del Tabernacolo dei Linaioli

● Lucia Baldacci

Il Tabernacolo dei Linaioli, capolavoro di Fra' Giovanni da Fiesole meglio conosciuto come Beato Angelico, racchiude uno scrigno che cela al suo interno un tesoro prezioso. Commissionato dalla Corporazione che accorpava i commercianti di tessuti di lino, i sarti e i rigattieri, venne eseguito tra il 1433 e il 1436 per la sala principale della loro sede nella zona del Mercato Vecchio. Il grande dipinto a due ante, inserito in una nicchia marmorea progettata da Lorenzo Ghiberti, presenta, ad ante chiuse, le immagini di san Marco, patrono della corporazione, e di san Pietro, detentore della chiave del Paradiso, che il santo mette in evidenza tenendola ben stretta nella mano destra alzata; aprendo le ante, dipinte anche internamente con le monumentali figure stanti di san Giovanni Battista e nuovamente di san Marco, appare ai nostri occhi la visione celestiale della *Porta Coeli*, la Madonna col Bambino immersa in bagliori dorati, nuova Arca dell'Alleanza.

La Vergine e il Figlio sono circondati da dodici angeli musicanti che si dispongono attorno a loro, lungo la cornice, mentre eseguono un concerto di musica strumentale e non solo. La schiera angelica e gli strumenti musicali dipinti da fra Giovanni si prestano a molteplici livelli di lettura, ad iniziare da una loro analisi strutturale e costruttiva che fornisce preziosissime informazioni per la storia della musica e degli strumenti musicali in uso a Firenze e in Occidente tra Tre e Quattrocento, fino a giungere al loro profondo significato simbolico e teologico, al quale rimandano.

L'Angelico sembra qui riprendere fedelmente il testo del Salmo 150, che è un invito a lodare Dio per la sua immensa grandezza col suono di strumenti musicali e con la danza. Ognuno di loro ha caratteristiche specifiche, che lo rendono unico; come tutta la pittura di Beato Angelico, costituiscono un compendio di teologia, espresso attraverso una descrizione dettagliata e attenta ai particolari, complessa e simbolica, resa accessibile a tutti nella sua apparente semplicità.

Gli strumenti musicali raffigurati sono quelli tipici della sua epoca, che allietavano i momenti sia sacri che profani della vita cittadina, ma a ben guardare, sembra che siano stati collocati con un preciso ordine gerarchico, che procede a coppie dal basso verso l'alto attraverso piani simmetrici, esaltando così il rapporto numerico 1:1, nella dualità che si risolve nell'Unità, indicativa della perfezione di Dio.

In ciascun ordine viene presentato uno strumento che tiene il suono, la melodia (cennamella, trombe, ribeca, organo), e uno che fornisce l'elemento ritmico (tamburino, tamburi a cornice, cimbali e salterio, anch'esso considerato strumento percussivo).

I dodici angeli musicanti, il cui numero rimanda a una visione escatologica che procede dall'origine della storia

della salvezza fino ai tempi nuovi, ci accompagnano in un'ascesa mistica dove s'incontrano gli strumenti che, in accordo con la patristica, assumono significati simbolici e teologici associati all'armonia divina: dai più popolari e di richiamo pubblico e civile, fino giungere, come vedremo, alla musica contemplativa, l'espressione più alta e spirituale per dare lode a Dio.

Partendo dunque dalla fascia inferiore, gli strumenti suonati dalla prima coppia di angeli sono la cennamella (strumento a fiato attestato a Firenze fin dal Duecento per annunciare gli eventi ufficiali della città), e il tamburino accompagnato dal flauto a tre fori (solitamente associati alla musica dei menestrelli e dei cantastorie); nel secondo ordine compaiono il tamburo a cornice (la cui candida pelle, distesa sul legno dello strumento, diviene il simbolo del corpo di Cristo sulla croce e dunque della redenzione) e

la tromba da tirarsi (l'unico strumento che invade lo spazio dell'angelo sovrastante che ci mostra un tamburo a cornice dai ricchi decori simbolici); nella terza fascia s'incontrano la tromba "esse", dalla forma che allude al Salvatore, (impugnata da un angelo che, invece di suonarla, volge lo sguardo verso di noi invitandoci a contemplare Gesù benedicente in grembo alla madre), e dal già citato tamburo a cornice decorato dai molteplici simboli cristologici.

Gli angeli del quarto livello suonano la ribeca (antico strumento ad arco a tre corde di uso sacro e profano, che cela al suo interno l'anima, un pezzetto di legno che consente allo strumento di suonare) e il salterio, lo strumento dell'Antico Testamento per eccellenza, prescelto da re David per innalzare inni e salmi di lode a Dio e all'Arca dell'Alleanza). Fra' Giovanni riserva il posto d'onore, nell'ordine superiore, ai due strumenti allusivi rispettivamente al Nuovo e all'Antico Testamento: l'organo (il solo tra gli strumenti presenti in questo concerto angelico che fornisce l'armonia che scaturisce dagli accordi sonori), e i cimbali (gli unici strumenti che si danno il suono reciprocamente, senza bisogno di un mezzo).

Al culmine di questa ascesi mistica compaiono due angeli che si fronteggiano e volgono lo sguardo verso il basso, verso Gesù e la Madonna. I due angeli sommitali sono gli unici a non avere strumenti musicali e non sono intenti a cantare, mostrando le labbra serrate. In realtà è proprio con loro che si giunge al grado più alto della musica e alla massima elevazione spirituale. La coppia di angeli rappresenta l'anima purificata che contempla Dio e canta, come afferma Sant'Agostino, con la musica del cuore, che si esprime senza parole. È il canto con giubilo che arriva a noi, e da noi risale come lode a Dio attraverso la musica degli strumenti e del cuore.

Il Suono Angelico giunge a noi ricco di luce e di lode, portando in sé il significato profondo della musica, dono di Dio, e degli strumenti musicali, che per sant'Agostino divengono allegoria dei Santi, cioè i testimoni dell'avvento della Nuova Alleanza.



Beato Angelico, *Angelo con tamburo a cornice decorato e Angelo con la tromba ad "esse"*, 1433-1436 (foto dell'autore)

Note

Il presente articolo è un estratto del mio saggio pubblicato nel 2019 che ha preso in esame per la prima volta i significati simbolici, teologici e musicologici degli strumenti musicali suonati dagli angeli presenti nella cornice del Tabernacolo dei Linaioli (L. Baldacci, *Suono Angelico. La musica degli angeli*, in *Quaderni del Museo di San Marco, n.2 - Nuovi studi e ricerche*, a cura di M. Tamassia, Livorno, Sillabe, 2019, pp. 15-43). Si rimanda a questo testo per ogni ulteriore approfondimento. Tale argomento è stato oggetto di una conferenza on-line il 23 aprile 2021 per la Società di San Giovanni Battista (si veda <https://youtu.be/CP5RblZe69A>).

Cultura e crisi

Una lettura dal Museo Marino Marini

● Patrizia Asproni | Direttrice del Museo Mario Marini

Mi occupo da tanti anni di organizzazioni e istituzioni culturali gestendo la complessità che questo implica. Certo, mai avrei pensato che ci saremmo trovati a fronteggiare una crisi come quella che abbiamo vissuto e che stiamo ancora vivendo. Un doppio, e in questi giorni, triplo shock: quello della pandemia, quello della pervasività del digitale ed ora quello della guerra ai confini dell'Europa. Credo quindi che sia necessario un momento di riflessione su come adattarsi a questo cambiamento anziché rifugiarsi nella certezza del passato. Quando Milton Friedman, uno degli economisti liberisti più estremi, scriveva "Soltanto una crisi, reale o percepita, produce un vero cambiamento. Quando quella crisi si verifica le azioni intraprese dipendono dalle idee che circolano" aveva ragione. Per chi si occupa di Cultura, di Musei, questa è un'opportunità per andare più in profondità, approfittando di questa irripetibile circostanza. Proprio come la pandemia sta mettendo a nudo le disuguaglianze globali e nazionali, i musei e le istituzioni culturali devono riconoscere che essi stessi sono intessuti in un tessuto sociale che si sta rivelando dolorosamente sfilacciato. Mentre anticipiamo gli effetti sociali del nuovo coronavirus, sembra che valga la pena chiedersi se il "modello" che è stato finora inseguito e applicato - il gigantismo di musei e le espansioni di archistar, le mostre blockbusters e il turismo mordi e fuggi - sia ancora sostenibile dal punto di vista finanziario, ambientale e sociale. E tenere tutto questo in equilibrio sarà una sfida straordinaria. Dobbiamo dunque considerare l'attuale "stato di eccezione" non solo come un vincolo (cosa che ovviamente è), ma come un momento per sperimentare, per sostenere opportunità di ripensamento radicale, per connettere, sostenere e, cosa più importante, diversificare il pubblico, aprire ancora più liberamente collezioni e archivi, spettacoli, cinema e teatro non solo restituendoli alla frequentazione ma rendendoli davvero accessibili a una gamma completa di cittadini (e non cittadini), in forma non più solo analogica ma digitale democratica, in cui *l'internet delle cose* interagisce positivamente con *le cose fuori da internet*, in un nuovo modello di racconto dell'arte e della cultura. Se dovessimo sintetizzarlo in uno slogan, potremmo dire che si tratta di *ripensare il paradigma*, con l'obiettivo di ricongiungere in una narrativa culturalmente funzionale passato, presente e futuro. Soprattutto dal punto di vista della connessione tra generazioni. I luoghi della cultura devono essere sempre di più luoghi di educazione e formazione, nel senso ampio di *"long life learning"*, partendo proprio dai piccolissimi ai quali trasferire non solo contenuti d'arte ma anche quella manualità che stanno perdendo. Il museo

deve affiancarsi alle scuole, non sostituirle. Il Museo Marino Marini ha aperto non solo anche ai piccolissimi delle materne ma ha cominciato a sperimentare esperienze ibride, in presenza e in remoto, organizzando persino una gita scolastica on-line tra arte e *coding*, che costituisce un esempio di *coinvolgimento* completamente nuovo. Ha anche aperto finalmente il *Kinder Art*, una nuova sezione *educational* multidisciplinare, che non a caso ha le macchie come logo, per immergere bambini e adulti nei colori, nell'atto liberatorio dello sporcarsi, per dargli la possibilità di esprimersi come veri artisti apprendisti. In questo nuovo mondo disegnato dalla post covid e da eventi inimmaginabili per la nostra epoca, sempre più i musei e la cultura dovranno essere luoghi e istituzioni di

elaborazione culturale continua e stimolante, laboratori di sperimentazione in cui abolire la segregazione disciplinare in favore di un dialogo continuo e aperto tra universi di conoscenza. I musei non sono più e non sono solo belli, ma necessari ai nuovi bisogni umani essenziali: cura, catarsi, riconciliazione, ruoli sempre più essenziali in una comunità ferita dalla pandemia e dalla guerra.



Il Museo Marino Marini (ph. Dario Lasagni)

Le Croci di San Giovanni Battista

L'omaggio al Santo Patrono nel segno della tradizione

● Giovanni Matteo Guidetti

Fin dalla sua fondazione il 29 gennaio 1796, la storica Società di San Giovanni Battista ha condotto ininterrottamente, con modalità e iniziative dettate dalle contingenze della storia, la sua missione primaria: approntare annualmente le solenni celebrazioni in onore del Santo Patrono, simbolo identitario sia civico che religioso di Firenze. Sotto la sua protezione la città del Giglio, a partire dal XIII secolo, ha avuto la capacità di fiorire come potente Repubblica, capace di imporre la sua supremazia economica in tutta Europa attraverso il commercio e l'alta finanza: primato indiscusso sancito dal fiorino d'oro, battuto dalla zecca fin dal 1252 e subito impostosi come moneta delle transazioni finanziarie internazionali, che presentava sul recto l'immagine ascetica e austera del Santo, scarmigliato e vestito della pelle di cammello, assunto a simbolo di Firenze e a garante dell'assoluta purezza dell'oro utilizzato per coniarlo¹.

La Società di San Giovanni Battista, erede di una tradizione ben più antica che vedeva le massime cariche religiose, politiche ed economiche e l'intera città mobilitarsi per i sontuosi festeggiamenti riservati al Precursore - che si svolgevano tra il 21 e il 24 giugno, giorno della sua nascita -, ne ha preservato lo spirito originario nella continuità della tradizione, ma in un dialogo costante con i cambiamenti della società. Ecco che fin dalla sua fondazione il nuovo sodalizio si premurò di dare solennità ai festeggiamenti approntando nel Battistero di San Giovanni concerti musicali e organizzando gli splendidi spettacoli pirotecnici a beneficio di tutta la cittadinanza (solo per parlare di alcune delle innumerevoli iniziative intraprese nei secoli, tra le quali si annoveravano le annuali elargizione di doti alle fanciulle povere o le ottocentesche corse dei cocchi e dei cavalli berberi, sostituite in tempi più recenti dalla corsa podistica Notturna di San Giovanni).

Cuore dei festeggiamenti è ancora oggi il corteo degli omaggi dei ceri, documentato fin dai tempi più antichi, che si svolge la mattina del 24 giugno. Nella sua moderna edizione, i membri della deputazione dello storico sodalizio, accompagnati dal Corteo Storico del Comune di Firenze, partono dalla loro sede per giungere a Palazzo Vecchio, centro politico cittadino, da dove proseguono, assieme al

gonfalone della città e al sindaco, recando in dono i ceri al Battistero di San Giovanni, dove viene celebrata la messa solenne.

A partire dal 2004, il sodalizio ha arricchito l'evento dando nuova vita all'antica usanza di omaggiare le massime autorità cittadine con doni preziosi. Grazie alla generosa e gratuita disponibilità del maestro orafo Paolo Penko, ogni 24 giugno, nel corso di due distinte cerimonie che si svolgono rispettivamente in Palazzo Arcivescovile e in Palazzo Vecchio, da quasi vent'anni lo storico Sodalizio omaggia l'arcivescovo e il sindaco di un'originale opera in argento, frutto della creatività e della sapiente maestria dell'orafo fiorentino e dei figli Alessandro e Riccardo. Un'opera che unisce al valore intrinseco un'alta valenza simbolica, costituita da tre immagini iconiche capaci di riassumere in modo potente le due anime inscindibili della città, civica e religiosa: una base ottagonale effigiante l'attico e il coronamento piramidale del Battistero², al cui vertice si erge il giglio di Firenze - sul quale è incastonato lo stemma in oro del sodalizio -, sormontato dalla croce, attributo immancabile del Precursore.

Mentre la base e il giglio rimangono invariati negli anni - a testimonianza dell'inscindibile rapporto identitario tra Firenze e il suo santo Patrono -, la croce apicale si modifica di volta in volta, prendendo ispirazione dalla lezione dei grandi artisti del passato che, cimentandosi con l'effigie del Battista, ne hanno arricchito l'immagine con infinite variazioni sul tema. Nel corso dei secoli la croce astile che lo accompagna nell'iconografi tradizionale, è stata rappresentata in molteplici fogge, dalle più semplici, costituite da due esili canne di bambù tenute insieme da un'umile corda (in accordo con la descrizione evangelica che ne esalta la rude ed essenziale vita eremitica nel deserto), fino a quelle più preziose e raffinate, veri capolavori di arte sontuaria, riccamente cesellate e arricchite con smalti, perle, coralli e pietre preziose (allusive alle virtù del santo e alla sua missione profetica di testimone e nunzio della venuta di Cristo nel mondo).

Utilizzando le tecniche della tradizione orafa fiorentina, innumerevoli croci effigiate in dipinti e sculture dedicate al



Paolo Penko, Croce di San Giovanni, 2018, (ph. David Battistella)

Precursore ad opera di grandi artisti attivi dal XIII secolo in poi, sono state sapientemente riprodotte da Paolo Penko plasmandole in argento con l'antica tecnica della fusione a cera persa, per poi essere traforate, cesellate, incise a bulino, talvolta arricchite da smalti, perle, pietre e cristalli di rocca. Tra i molteplici autori delle opere prese a modello, si segnalano alcuni dei grandi maestri dell'arte gotica e rinascimentale quali Bernardo Daddi e Jacopo di Cione, Andrea del Verrocchio, Botticelli e Girlandaio, Raffaello, Andrea del Sarto e Rosso Fiorentino³.

Nel corso degli anni tale iniziativa, tutt'ora in divenire, ha contribuito ad approfondire il fecondo dialogo con la plurisecolare tradizione artigianale e artistica fiorentina, fonte inesauribile da cui attingere nuova linfa vitale per le generazioni future, sotto lo sguardo severo e benevolo di San Giovanni Battista.

Note

¹ Il fiorino mantenne fino al XV secolo un peso legale di 3,536 grammi d'oro puro a 24 carati, con un diametro di circa 19-20 millimetri; successivamente aumentò leggermente peso e dimensioni, fino alla cessazione della sua coniazione avvenuta nel 1553 sotto il duca Cosimo de' Medici. Le raffigurazioni delle due facce, inalterate nei secoli, presentavano su recto il giglio, simbolo della città, con l'iscrizione "FLORENTIA" e sul verso il Santo Patrono accompagnato dall'iscrizione "S. IOHANNES B."

² Il Battistero, dedicato al Santo Patrono, l'edificio sacro che più di tutti incarna in modo profondo e viscerale l'essenza identitaria dei fiorentini, fino alla metà Novecento è stato l'unico luogo deputato per impartire il battesimo ai nati in città.

³ Le prime dieci croci eseguite dal 2004 al 2013 sono state oggetto di una mostra allestita nel museo di Palazzo Medici Riccardi. Si veda A. Valentini, *Le Croci di San Giovanni. Il decennale 2004-2013*, Firenze, Tipografia Pegaso, 2013.

● Attività 2019-2022 ●

NOVEMBRE 2019

Festa della Toscana – Corteo dei Gonfaloni

DICEMBRE 2019

Natale Insieme

GENNAIO 2020

29° Premio Bel San Giovanni

Premiazione gli Sposi di San Giovanni

GIUGNO 2020

Corteo degli Omaggi

Concerto in Duomo

San Giovanni al cubo – Firenze, Genova e Torino festeggiano insieme il Patrono con eventi in collegamento televisivo.

Fasce di luce sulla Cupola del Duomo e illuminazione a colori delle Antiche Porte e San Miniato

GIUGNO 2021

30° Premio Bel San Giovanni

Mostra Filatelica «Giovanni il Battista Patrono di Firenze»

Incoronazione del Marzocco

Corteo degli Omaggi

Palio Remiero di San Giovanni

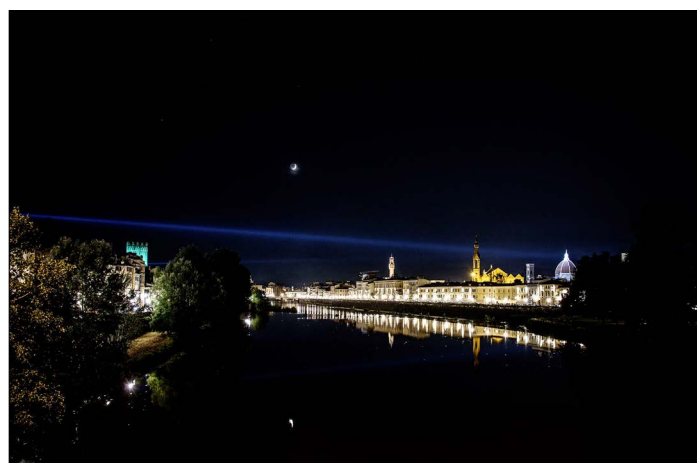
Illuminazione a colori delle Antiche Porte e San Miniato

NOVEMBRE 2021

Festa della Toscana – Corteo dei Gonfaloni

GENNAIO 2022

31° Premio Bel San Giovanni



Da sinistra a destra, dall'alto verso il basso:

- Premiazione del Palio Remiero, giugno 2021
- Deputazione alla presenza dell'Arcivescovo di Firenze, 2021
- Consegna della Croce di San Giovanni al Sindaco di Firenze Dario Nardella, 2021
- Il premio Il Bel San Giovanni, 30° edizione, giugno 2021
- Fasce di Luce, giugno 2020
- Corteo degli Omaggi, giugno 2021

PALMARES DEL PREMIO IL BEL SAN GIOVANNI



1991

PIETRO ANNIGONI (alla memoria)
Cav. Lav. LAPO MAZZEI
Prof. FRANCO SCARAMUZZI

1992

Dott. MARIO CECCHI GORI
Sig.ra WANDA FERRAGAMO
Cav. Lav. VITO MATERI

1993

Prof. PIERLUIGI ROSSI FERRINI
Marchesa BONA FRESCOBALDI
Prof. FRANCO PACINI

1994

Prof. FRANCESCO MARCHI
Prof. GIOVANNI NENCIONI
Prof. ANTONIO PAOLUCCI

1995

Padre DINO BRAVIERI
Dott. GIUSEPPE DE RITA
Prof. PAOLO GORI

1996

Prof. PAOLO BLASI
M.° ZUBIN MEHTA
M.se EMILIO PUCCI (alla memoria)

1997

Prof. PIERO BARGELLINI (alla memoria)
Prof. UMBERTO BALDINI
Cav.Lav. ALBERTO CARMÌ

1998

Prof. FRANCESCO ADORNO
MARIA LUGIA GUAITA VALLECCHI
Prof. GIOVANNI SARTORI

1999

Prof. FRANCO CARDINI
Prof. BRUNETTO CHIARELLI
Dr. FRANCO ZEFFIRELLI

2000

Prof. FORTUNATO TITO ARECCHI
Prof. LUIGI MARIA PERSONÈ

2001

C.te Ing. VITTORIO EMANUELE RIMBOTTI
(alla memoria)
Cap. AMOS PAMPALONI
Prof. ALESSANDRO PARRONCHI
Dr. PIERO ANTINORI

2002

Prof. GIOVANNI SEMERARO
Prof. MARIO LUZI
Don. ALFREDO NESI

2003

M.° LUCIANO GUARNIERI
Sig.ra PAOLA VANNONI LOCCHI
M.° NARCISO PARIGI

2004

Dott.ssa CRISTINA ACIDINI
Don DANILO CUBATTOLI
Prof. AUGUSTO MARINELLI

2005

Mons. DOMENICO BARTOLUCCI
Dott. CLAUDIO DE POLO SAIBANTI
Direttore MARCO GIORGETTI

2006

Dott. ETTORE BERNABEI
M.° PAOLO PENCO
Avv. EDOARDO SPERANZA

2007

M.° PIERO FARULLI
Dott. NICCOLÒ MANETTI
Dott.ssa BEATRICE PAOLOZZI STROZZI

2008

Don GIULIO FACIBENI (alla memoria)
ORIANA FALLACI (alla memoria)
Dott. ALESSANDRO OLSCHKI

2009

Prof. PAOLO GALLUZZI
Prof. GIAMPIERO MARACCHI

2010

Sig.ra MARISA MONTI RIFFESER
AZIENDA OSPEDALIERO UNIVERSITARIA
MEYER
M.° ANTONIO POSSENTI

2011

Prof. COSIMO CECCUTI
Sig.ra LORETTA CAPONI
M.° MARCELLO GUASTI

2012

M.° BRUNO BARTOLETTI
M.° ENZO FARAONI
Don RENZO ROSSI

2013

CARITAS DIOCESANA DI FIRENZE
Ing. GINOLO GINORI CONTI
Sig. CESARE PRANDELLI

2014

Prof. ANTONIO NATALI
COMUNITA' DI SANT'EGIDIO
VEN. ARCICONFRATERNITA DELLA
MISERICORDIA DI FIRENZE
M.° GIUSEPPE LANZETTA

2015

Dr. LORENZO BINI SMAGHI
Dr. STEFANO GRIFONI
Dr. MATTEO RENZI

2016

MONSIGNOR TIMOTHY VERDON
COMANDO TUTELA PATRIMONIO
CULTURALE DEI CARABINIERI

2017

Sig. WANNY ANTONIO DI FILIPPO
SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE

2018

MARCHESI ANTINORI S.p.A.
STARHOTELS
RTV38

2019

ZAIRA CONTI
CINZIA TH TORRINI
ACF FIORENTINA

2020

LARISSA IAPICHINO
FONDAZIONE SANTA MARIA NUOVA
ONLUS
FONDAZIONE CR FIRENZE

2021

CARLO CONTI
COMANDO VIGILI DEL FUOCO DI
FIRENZE

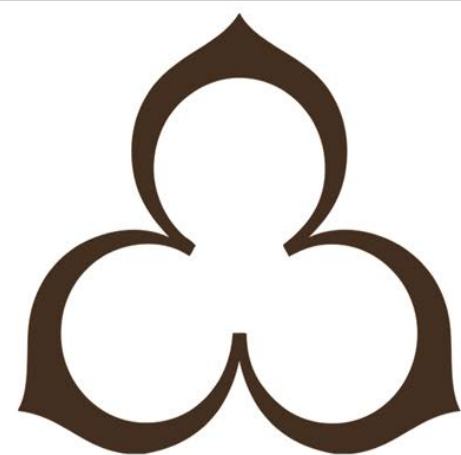


PRESIDENTI DELLA SOCIETÀ DAL 1796 AD OGGI



1796 – 1822	Senatore Cav. Marchese Silvestro ALDOBRANDINI
1823 – 1836	Cavaliere Gran Croce di più Ordini - Consigliere di Stato Finanze e Guerra S.E. Principe Don Tommaso CORSINI
1836 – 1849	Cavaliere Gran Croce di più Ordini - Consigliere di Stato Finanze e Guerra S.E. Principe Don Tommaso CORSINI (dal 1849 al 1855 fu anche presidente Emerito)
1849 – 1858	Cavaliere Gran Croce – Gran Ciambellano – Consigliere – S.E. Giovanni GINORI
1858 – 1867	S.E. Consigliere – Cavaliere di Gran Croce Giovanni BALDASSERONI
1867 – 1869	Conte Cavaliere Carlo LEONETTI
1869 – 1874	Cavaliere Luigi BELLINI DELLE STELLE
1874 – 1877	Marchese Girolamo DELLA STUFA (dal 1876 al 1881 fu anche presidente del Comitato per le Feste popolari)
1877 – 1882	Cavaliere Consigliere Raffaello COCCHI
1882 – 1889	Marchese Girolamo DELLA STUFA
1889 – 1910	Commendatore Marchese Antonio GERINI
1910 – 1923	Nobile cavaliere Raffaello MAZZEI
1923 – 1927	Cavaliere ufficiale professore Enrico MICHELASSI
1927 – 1930	Grande Ufficiale Cavaliere del lavoro Modesto BOSCHI
1930 – 1934	Commendatore Dott. Alessandro PAVOLINI
1934 – 1936	Avvocato Giulio GENNASSI
1936 – 1939	Dottore Cavaliere Ricciardo RICCIARDI POLLINI
1939 – 1942	Console Commendatore Emanuele FLORIDA
1942 – 1943	Marchese Lapo Viviani DELLA ROBBIA
1944 – 1947	Marchese Ing. Lorenzo NICCOLINI (nominato Commissario della San Giovanni dal Cardinale Arcivescovo di Firenze)
1947 – 1952	Marchese Amerigo ANTINORI
1952 – 1967	Avvocato Comm. Guido Eugenio FABBRINI
1967 – 1979	Avvocato Comm. Carlo Alberto DE LAPI
1979 – 1992	Marchese Emilio PUCCI DI BARSENTO
1993 – 2001	Conte Ing. Vittorio RIMBOTTI
2001 – 2005	Professore Franco SCARAMUZZI
2005 – 2010	Ingegnere Ginolo GINORI CONTI
2010 – 2019	Avvocato Franco PUCCIONI
2019	Ragioniere Claudio BINI





PAOLO PENKO

FIRENZE

BOTTEGA ORAFA ARTIGIANA

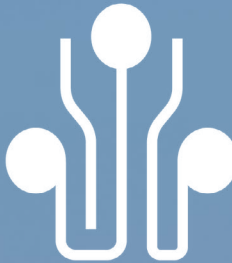
Via F. Zannetti 14/16r - Via delle Oche 20/22r

Firenze - ITALIA

tel. +39 055 211 661 / +39 055 205 2577

info@paolopenko.com www.paolopenko.com



 Firenze
smart

**Nel futuro.
Da secoli.**

Forniamo ogni giorno
servizi smart integrati
a cittadini e ospiti
della città metropolitana
più bella del mondo

www.firenzesmart.it





**Da oltre 90 anni siamo
al fianco della Società di
San Giovanni Battista**



**FONDAZIONE
CR FIRENZE**

**Crediamo nelle tradizioni che rendono
unico il nostro territorio.**

**Valori alla base della nostra cultura,
che si tramandano di generazione in generazione.
Gli stessi valori che hanno guidato
il nostro impegno per stupire ogni anno
i fiorentini con oltre un milione e mezzo di euro
messi a disposizione per voi.**